



Incentivare il trasloco in aree urbane non degradate riduce l'esclusione sociale dei giovani?

Problema

Il problema dell'esclusione sociale si manifesta spesso in giovane età, in virtù di un processo di trasmissione nell'ambito familiare. Ma non va dimenticata l'influenza dell'ambiente circostante.

L'esclusione sociale è uno stato di emarginazione che si traduce in uno sgretolamento dei rapporti tra individuo e società. I contorni del fenomeno sono indefiniti, ma ne sono tratti ricorrenti le difficili condizioni lavorative ed economiche, con conseguente stato di disagio grave e persistente che può manifestarsi lungo molteplici dimensioni.

Una caratteristica peculiare dell'esclusione sociale è il meccanismo di trasmissione intergenerazionale, che innesca un circolo vizioso in cui a povertà e disagio dei genitori seguono povertà e disagio dei figli. Su questo aspetto insistono spesso le politiche di contrasto all'esclusione, che si concentrano sui giovani nell'ottica di fermare tali meccanismi sul nascere e favorire il reinserimento nel tessuto sociale.

Nell'affrontare il problema va però considerato che le condizioni di disagio iniziali spesso non si circoscrivono alla famiglia, ma sono più generalmente estendibili all'ambiente circostante, in virtù di un fenomeno naturale di segregazione e autoselezione. Un classico caso è rappresentato dalle zone urbane con un maggiore degrado sociale. Si tratta di ambienti in cui gli individui non solo versano in condizioni economiche mediamente peggiori, ma hanno scarso accesso a strutture di supporto. Minori opportunità di occupazione e di accesso a un'istruzione di qualità e mancanza di

“modelli positivi” possono ridurre la percezione dei benefici derivanti dai percorsi convenzionali, aumentando il rischio di esclusione. A questa si accompagna inoltre una maggiore probabilità di manifestare comportamenti antisociali o criminali: se da un lato si è più esposti al rischio di emulazione, dall'altro c'è una minore percezione dello stigma sociale e delle ripercussioni negative che ne conseguono.

Soluzione

Se si vuole contrastare l'esclusione sociale di alcune persone ponendo un limite alle influenze ambientali deleterie, una possibilità consiste nel favorirne il trasloco altrove.

Il problema dell'esclusione sociale come risultato delle influenze ambientali può essere affrontato fondamentalmente in due modi: sul versante collettivo e su quello individuale. Appartengono al primo i progetti di riqualificazione urbana, con l'obiettivo di modificare strutturalmente le condizioni di una certa area a beneficio dei residenti. Gli interventi a carattere individuale mirano invece a difendere o migliorare le condizioni di singoli soggetti, eventualmente selezionati. In questo secondo caso una possibilità consiste nel favorirne il trasferimento altrove.

Il progetto *Moving to Opportunity* è stato realizzato tra il 1994 e il 1998 in cinque città degli Stati Uniti (Baltimora, Boston, Chicago, Los Angeles, New York). Coinvolge in un quadriennio circa 4.600 famiglie a basso reddito che risiedono nelle case popolari di quartieri ad alto tasso di povertà, e si focalizza in particolare sulle famiglie con almeno un figlio,



proprio con l'idea che un tentativo di recupero possa funzionare meglio per i più giovani, in cui la condizione e la sensazione di disagio sono meno radicate.

La partecipazione a *Moving to Opportunity* è volontaria. Le famiglie partecipanti possono ricevere, se selezionate, un sostegno finanziario per cambiare casa (nel mercato privato). Il sostegno può essere utilizzato tanto per l'affitto quanto per l'acquisto di un'abitazione, e copre in media il 70% del canone. A questo voucher si aggiungono un servizio di consulenza per la ricerca della nuova casa e un servizio di supporto alle famiglie per il trasferimento. Essendo l'obiettivo quello di favorire il trasloco in aree con condizioni migliori, il voucher è in alcuni casi condizionato al trasferimento in specifici quartieri, individuati da un livello di povertà decisamente inferiore.

Risultati

La disponibilità del voucher incentiva le famiglie a traslocare in aree meno degradate. L'effetto sulle condizioni di vita si manifesta però solo in termini psicologici e, per i giovani, solo sulle femmine.

Circa la metà delle famiglie trasloca nei mesi successivi, in misura dipendente dalle restrizioni imposte: lo fa il 47% di chi riceve un voucher condizionato e il 62% di chi riceve un voucher non condizionato. Il voucher ha decisamente incentivato il trasloco in aree meno degradate (e anche la permanenza in tali aree nel lungo periodo): si stima che in sua assenza quasi nessuno lo avrebbe fatto.

Secondo una prima analisi, svolta da 4 a 7 anni dopo, gli effetti dell'intervento sono, trasloco a parte, discutibili. Dal lato degli adulti, il maggiore beneficio è a livello psicologico: aumentano il grado di soddisfazione per il luogo in cui vivono e la sensazione di sicurezza. Contestualmente migliorano le condizioni di salute, fisiche (ad esempio si riducono patologie quali obesità e diabete) e mentali.

Ciò che però non cambia è la situazione economica: le condizioni lavorative dei partecipanti al progetto non mostrano variazioni di rilievo, e tantomeno viene intaccata la frequenza con cui le famiglie ricorrono a sussidi, buoni pasto ed altre forme di sostegno per i soggetti in condizioni di povertà.

Per quanto riguarda i più giovani, in primo luogo non si notano effetti significativi sui risultati scolastici dei bambini. Tra i ragazzi si notano dei benefici, ma in larga misura limitati alle femmine, che si traducono in un maggiore impegno scolastico e nella riduzione di comportamenti rischiosi. Tra i maschi, si riduce (come per le femmine) il rischio di arresti, ma aumenta l'adozione di altri comportamenti a rischio (fumo, consumo di alcool e di droghe leggere). L'ipotesi di un disagio e senso di spiazzamento derivante dal trasloco, eventualmente riassorbibile nel tempo, è smentita da un'analisi sulle condizioni di più lungo periodo, fino a 15 anni dopo l'inizio dell'intervento, un termine che permette di osservare anche le ricadute su ragazzi che in origine erano ancora in età prescolare. I risultati smentiscono questa ipotesi, e sostanzialmente confermano in pieno le evidenze di medio periodo, suggerendo che la semplice spinta a cambiare ambiente senza ulteriori supporti non sia sufficiente a favorire in modo rilevante il reinserimento sociale.

Metodo

I risultati provengono da una valutazione sperimentale. Le famiglie candidate sono divise casualmente in tre gruppi: uno riceve un voucher condizionato al trasloco in quartieri a basso tasso di povertà, uno riceve un voucher per il trasloco non condizionato, uno non riceve il voucher. Le condizioni delle famiglie sono monitorate nell'arco degli anni, e gli effetti dell'intervento sono stimati come differenza tra le condizioni dei diversi gruppi.

BIBLIOGRAFIA: GENNETIAN A. ET AL. (2012), *THE LONG-TERM EFFECTS OF MOVING TO OPPORTUNITY ON YOUTH OUTCOMES, CITYSCAPE: A JOURNAL OF POLICY DEVELOPMENT AND RESEARCH, VOL. 14, N.2.*

AUTORE DELLA SCHEDA: LUCA MO COSTABELLA (ASVAPP)

